



Che l'inse?

Bollettino informativo della
Associazione Repubblica di Genova



Associazione culturale apertistica per la riscoperta dei valori della gloriosa REPUBBLICA di GENOVA

SETTEMBRE 2007 - NUMERO 40

Quando canta il Grillo

Francesco Pellati

Beppe Grillo dice con straordinaria capacità comunicativa quello che la “pancia” di quasi tutti gli italiani pensa.

C'è però da meditare su quello che ha detto Prodi a Porta a Porta: la classe politica italiana è l'espressione del Paese. Da cui possiamo trarre il seguente aforisma: cialtroni i politici perché rappresentano coerentemente un Paese di cialtroni. E così sia.

Né Grillo né Prodi né altri, si avventura però su due strade che paiono impervie: chi, che cosa ha fatto dell'Italia un Paese cialtrone, che cosa bisogna fare per cambiare questa mefitica cultura.

Dalla scuola platonica ma anche dalle prime nozioni del Buddha, oltre 3000 anni fa, tutti i più begli ingegni dell'umanità concordano nel dire che un Paese si governa bene solo facendo rispettare le regole e punendo chi non le rispetta. Perché chi non rispetta le regole non arreca solo danni alla singola vittima ma rompe il “patto sociale”. Rende la società insicura, le transazioni inaffidabili, il rispetto del prossimo approssimativo.

Dicono anche che un Paese per avere un buon tasso di crescita in economica e nei valori di fondo che regolano i rapporti, cioè di civiltà, deve riconoscere e incentivare i meriti dei singoli che più degli altri concorrono a migliorare qualunque aspetto della qualità della vita ai propri concittadini per non dire all'intera umanità.

Molti di noi sono convinti, e probabilmente lo è anche Grillo, che negli ultimi decenni la composita classe dirigente del nostro Paese ha proposto un modello opposto: non ha fatto rispettare le regole, non ha punito chi le infrangeva, meno che mai ha riconosciuto e incentivato il merito. E noi abbiamo accettato senza fiatare. E la storia continua invariata.

Non mi avventuro a fare l'analisi dei buoni e dei cattivi, ho le mie idee che sono certo di parte e quindi sarei cattivo giudice. Invece andando a intercettare i “corpi” sociali in cui il Paese è diviso mi sembra che se ne salvino ben pochi e prendersela con uno solo di essi (i

politici) mi sembra molto riduttivo.

Sparare oggi sui politici è sport nazionale e credo che in gran parte se lo siano meritato, ma non dire una parola su “Caste” altrettanto e anche più voraci e pericolose perché rifiutano il controllo, non aiuta a capire e a tentare di risolvere il grande problema che l'Italia ha davanti.

Mi aspetterei da Rizzo e Stella, e anche da Grillo, una divaricazione delle indagini e una conseguente denuncia sulla “Casta” sindacale e sulla “Casta” delle “Caste”: la burocrazia di ogni ordine e grado.

Le responsabilità di queste “Caste” sono probabilmente superiori a quelle dei politici, ma soprattutto il politico puoi cambiarlo con un voto e sta a te tenerti informato un po' di meno sui risultati del Genoa o della Samp, o sui rockettari vari e un po' di più sui profili e sui programmi dei candidati vecchi e nuovi per poterli scegliere con maggiore consapevolezza di ora.

E che nessuno mi venga a dire che “tanto sono tutti uguali” perché non è vero: non ci sono uomini uguali, nessun uomo ha lo stesso valore dell'altro, le teorie egalarie si sono rivelate bufale a risultato tragico, la religione divide con chiarezza i buoni dai cattivi, ma purtroppo li premia col Paradiso o li punisce con l'Inferno solo post mortem, cioè a danni fatti.

Insomma abbiamo un minimo spiraglio di influire sui politici e del resto lo stesso Grillo si appresta a presentare le sue liste civiche: I politici che saranno eletti nelle liste di Grillo saranno mica dei marziani, Grillo avrà mica qualche elaborata macchina per distinguere i buoni cui dare il bollino blu e i cattivi cui rifiutarlo, o la bacchetta magica che trasforma in buoni e leali e intelligenti tutti quelli che tocca. Avremo altri soggetti politici con cultura analoga e probabilmente non ne usciremo. Ma volendolo, potremo eleggere i nuovi “grillini”, il tentativo ci è permesso.

Provate un po' a scegliervi un sindacalista oppure un qualsiasi burocrate, provate a chiedere i bilanci e la

trasparenza ai sindacati oppure a pretendere che un burocrate pagato per fare un lavoro lo faccia con dignità, non dico con devozione.

E non c'è altrimenti: ce li teniamo tutti e ce li digeriamo esattamente come sono per l'intera durata della loro vita terrena: ci teniamo per esempio il GIP che ha concesso gli arresti domiciliari al Rom che ubriaco ha investito e ucciso 4 persone quest'estate sull'Adriatico, quando per definizione anche semantica i Rom sono un'etnia senza domicilio. Dove sarà oggi o domani la roulette del Rom agli arresti domiciliari: in Liguria, nelle Marche, nella natia Romania?

Aspettiamo altre indagini su queste altre "Caste" molto più invasive, costose, inamovibili dei politici e se non le avremo vorrà dire che ci sarà un'altra "Casta" da registrare: quella dei manutengoli delle altre "Caste".

Ma per ora poco cambierà: Grillo e i grillini saranno riassorbiti in breve tempo più dalla disattenzione nostra che dalla reazione dei politici, nuove inchieste sulle "Caste" forti non ce ne saranno, o saranno fiacche, o lasceranno il tempo che trovano. Perché siamo ancora

troppo ricchi: pur col solo 35% del nostro reddito che riusciamo a salvare dalle bordate di imposte e tasse abbiamo una qualità di vita che ci rincesce molto rischiare e il cambiamento è un rischio.

Noi Genovesi in particolare siamo gli alfieri del "nucà, manaman...". E Genova è la più decadente città del Nord Italia con i politici meno innovativi dell'intero panorama e le corporazioni più forti e intoccabili.

Solo quando saremo davvero più poveri, e a queste condizioni il termine non è lontano e forse riguarderà anche i meno vecchi di noi vecchi, solo quando dovremo tornare davvero alle rinunce che bruciano sulla pelle, solo allora avremo forse lo scatto di orgoglio che ci distingue: ma bisognerà vedere di che scatto si tratterà. Tutto lascia prevedere che ci sceglieremo un sistema forte sacrificando una buona dose di libertà alla riconquista di un miglior benessere e di un più ordinato e sicuro modo di vivere.

E potrebbe non essere la migliore delle soluzioni.

Di risposta...in risposta...

Pierluigi Patri

Caro Pellati,

le tue osservazioni critiche sono, come sempre, circostanziate e stimolanti. E' vero: la storia non è fatta di se e di ma e tutte le elaborazioni teoriche non lasciano alcun segno sullo stato dei fatti.

Credo, però, sia possibile tentare di immaginare le cose partendo da dati attuali; c'è un grosso margine di approssimazione non fosse altro per le variabili in gioco. Comunque ci provo senza aver la pretesa di essere nel giusto.

Tu scrivi "...Genova perse la propria indipendenza sostanziale nel giugno del 1797 ... perse l'indipendenza formale nel giugno del 1805 ... Le conseguenze politiche conclusive si ebbero nel 1814, formalizzate a Vienna nel dicembre 1815 : gli stati autoritari (Austria, Prussia, Russia, Spagna, Portogallo, Svezia) non gradivano la rinascita di una forma statuale repubblicana, l'Inghilterra, piuttosto che ripristinare la Repubblica, preferì affidare a uno Stato "debole" come quello sabauda...". Mi pare di capire che tu non eccepisca circa l'illegalità del complotto.

Continui dicendo che la situazione genovese dell'epoca non era buona; 15 anni prima -nel 1800- l'assedio inglese aveva provocato la morte per fame di 30.000 Genovesi cioè un terzo della popolazione. Se si considera anche il periodo di "massacro" delle consuetudini, mi pare scontato che la situazione potesse presentare elementi di criticità.

" il potere politico era nelle mani di una oligarchia neanche molto illuminata e invece molto chiusa. Faccio un solo esempio curioso: se guardi i cognomi di quelli che comandavano nel 1300 e nel 1750 (tenendo conto dei

matrimoni che obbligavano le donne a prendere il cognome del marito cui portavano la cooptazione nella consolidata classe del potere oligarchico) vedi una statica di potere familiare quasi incredibile: non più di un quarto di homines novi in oltre 400 anni! Alla faccia del rinnovamento e della dinamica sociale." : il ricambio generazionale non dirompente è buona cosa ma le monarchie europee ancora esistenti dimostrano che il ricambio della "testa" delle istituzioni non è determinante per le sorti di uno Stato mentre ci sono stati - pensa a quello italiano- dove il ricambio, si fa per dire, c'è ma i risultati involutivi non sono discutibili. Per tornare alle monarchie a cui ho accennato riconosco che hanno saputo "modernizzarsi" non solo in sintonia con i tempi ma anche forzate dai tempi. Inoltre, all'inizio del '700, i Genovesi responsabili della res publica si erano posti il problema del rinnovamento del gruppo dirigente aprendo le iscrizioni all'Albo d'Oro.

La devozione alla Madonna, come sai, ha fornito lo strumento di adeguamento alle necessità diplomatiche senza significare -credo- un beghinismo ed un integralismo statico poco consoni ad uno Stato in cui il potere temporale era ben disgiunto da quello ecclesiale. Riconosco che un po' di giansenismo non avrebbe nuociuto ma, in quel periodo di incertezza internazionale e di fosco futuro, la sua adozione avrebbe probabilmente costituito un ulteriore motivo di incertezza per i Genovesi. "...le finanze: le casse del Banco di San Giorgio erano in crisi per le insolvenze dei debitori inattaccabili e inespropriabili perché molto più potenti del creditore..." Ce ne rendiamo conto tutti che ritrovarsi con le casse vuote rende deboli, in particolare chi lavora nel

commercio, e per noi Genovesi questo vale ancora di più. Ritengo tu possa concordare che quello non fosse motivo per giustificare l'occupazione anche se era condizione necessaria perché gli usurpatori la attuassero.

"...I nobili sembravano aver perso il senso del rischio e la capacità di imprendere che li aveva contraddistinti per secoli quanto meno a livello finanziario..." forse sono monotono ma in quelle condizioni internazionali quale mercante avrebbe potuto sentirsi in grado di affrontare i rischi della competizione, cioè di "combattere", sui mercati. Potevano combattere solo queglii stati che della guerra avevano fatto un *modus operandi*. I Genovesi non potevano certo competere data la diversa - abissalmente diversa - cultura che li distingueva. Certo: avevano la colpa di non essere guerrafondai in un mondo di stati dediti alle guerre continue.

"la cultura: Genova non era ai primi posti. Per esempio l'Università sorse a Genova solo nel 1773. Pensa a Bologna o a Pavia." La mia osservazione su questo punto - me ne rendo conto - è banale: forse non ne sentivano la necessità perché i percorsi formativi, come si dice adesso, utili al commercio non richiedevano un'Università. E' solo una mia ipotesi.

"Lo stato della alfabetizzazione era modestissimo..." non so cosa risponderti perché non so quale fosse la situazione in altri Stati; vado a lume di naso nel dirti che non penso fosse tanto diversa p. es. dal regno di Sardegna che, invece, in quelle condizioni di disordine (napoleonico) e di prepotenza restauratrice ha metastatizzato. E qui mi permetto di dire -anche se esula dal nostro interloquire- che il diffondere della struttura savoiarda dimostra come non fosse premiante, almeno in quel periodo storico, essere Stato leggero e non bellicoso come la Serenissima Repubblica di Genova.

"... la grande viabilità era ferma alla strada del Polcevera del 1777, le grandi opere progettate erano scritte sulla carta come la TAV di oggi. ..." non è per sterile esercizio di schermaglia dialettica che ti chiedo se non ritieni che sino ad allora i tempi non fossero ancora maturi per sviluppare una rete viaria terrestre come quella che le necessità avrebbero in seguito richiesto; inoltre comode vie di traffico avrebbero resa ancora più aggressiva la prepotenza savoiarda facilitando le vie -più volte tentate- di invasione della nostra Terra.

"... il progetto del valico dei Giovi realizzato però decenni dopo dai sabaudi..." Scusa se polemizzo in modo colorito: non crederai mica che quelli l'abbiano fatto per i Genovesi. Sempre in sintonia con quel modo di fare guarda un po' cosa è successo circa 60 anni fa: i sabaudi-Agnelli -molto abili come tanti altri nel privatizzare gli utili e socializzare le perdite- si sono fatti costruire quella schifezza delle acciaierie di Cornigliano per avere l'acciaio sotto casa e poter fabbricare automobili con più comodità. Ma quanto costano le FIAT a noi Genovesi?! Oltre a pagarle come acquirenti, come contribuenti (per le varie casse integrazione) le paghiamo e le abbiamo pagate anche con la salute ed altri costi "sociali". Intendo dire : hanno usato la nostra Terra per i porci comodi

loro. Fine dello sfogo.

"...di tutte le attività produttive solo il cantiere della Foce, con ampi aiuti del Governo imperiale ma anche per le sue capacità tecniche, era competitivo..."

"...Non ho notizia di altre attività industriali notevoli che andassero oltre l'artigianato. ..." nessun commento, è un dato di fatto; però, se non ricordo male l'attività delle cartiere e dei filati (broccati, damaschi e seta) aveva rinomanza internazionale.

"... non parliamo dell'agricoltura che sembra essere stata di pura sussistenza per le ingrante condizioni ambientali e per la scarsità della innovazione..." anche su questa osservazione concordo pienamente.

"...dal punto di vista della potenza militare la Repubblica aveva un "esercito" di terra che ha sempre oscillato intorno alle 2.000 unità."

Senza entrare nel dettaglio analitico (artiglieria, cavalleria, ecc.) c'è da dire che in termini generali all'epoca il numero dei soldati era quasi sempre garanzia di successo: le tecnologie applicate non consentivano come oggi un gap offensivo e difensivo che tende a diminuire l'importanza del numero dei combattenti a disposizione... Genova, come tutte le nazioni che vivevano e vivono di commercio, era pacifista e preferiva aggiustare le sue grane di relazioni internazionali negoziando e se del caso pagando piuttosto che combattendo." Come intuibile dalle mie osservazioni precedenti sono in perfetta sintonia. Ma questo spiega l'evoluzione dei fatti storici e non giustifica i comportamenti arbitrari ed illegali.

"...invece in termini di rinnovamento socio/culturale i dati sono migliori: la rivoluzione francese fra mille contrasti anche sanguinosi aveva gettato semi che non si sarebbero più estinti: la consapevolezza dei "borghesi" di poter decidere sulle sorti comuni con pari diritti e responsabilità di nobili e clero. ..." è una ben strana cura quella che massakra il malato! Anche considerando che l'evoluzione sociale è avvenuta pure in luoghi dove il giacobinismo e la sua mutazione napoleonica non hanno avuto modo di agire.

"...Se questa analisi è giusta, e non e' detto che lo sia, la risposta alla tua domanda è conseguente: tutto indica che la oligarchia genovese, così come la storia ce la consegna, avrebbe difeso a oltranza il suo potere stantio e obsoleto opponendosi in tutti i modi a ogni tentativo di rinnovamento e progresso..." Ti rispondo dicendoti che nemmeno io so se le mie considerazioni siano giuste. Constato solo che si sono Stati -come, forse, la Serenissima Repubblica di Genova sarebbe potuta diventare se fosse stata conservata la Sovranità- in cui la società è evoluta senza il bisogno di essere annessi ad altri . A dimostrazione del progetto di adeguamento dell'organizzazione della Serenissima Repubblica di Genova è opportuno ricordare che tra l'aprile ed il dicembre 1814 Lord Bentinck, , Durazzo, Solari, Gerolamo Serra ed altri avevano elaborato una Costituzione che, tra le altre cose, prevedeva di allargare il coinvolgimento delle diverse componenti sociali e di rendere più rilevante la

presenza dei rappresentanti delle Comunità delle Riviere. E' per questo che continuo a pensare che, messi alla prova della riconquistata sovranità, riusciremo con tenace impegno a ripristinare la capacità di intraprendere e di rischiare che ha caratterizzato i Genovesi facendo tesoro degli errori commessi.

Per finire e senza vena di astiosa polemica, data la stima nei tuoi confronti, lasciarmi dire: basta col darci la zappa sui piedi! Perché illustrare prevalentemente o solo gli umani difetti senza ricordare innanzitutto quanto di pregevole c'era nel modo di governare la Serenissima?

L'importanza del darsi da fare (il lavoro), la scelta non guerrafondaia, l'attenzione per i disagiati, la capacità di integrare lo straniero che veniva per lavorare, il rispetto per la roba (la parsimonia), lo Stato leggero (avrebbe mai potuto proliferare la Casta -di cui oggi si parla tanto- nella nostra Serenissima Repubblica dove il Doge doveva portarsi gli arredi da casa per allestire il Paxo durante il Suo mandato?) sono aspetti che adesso vengono tenuti in gran conto e, sostengo con orgoglio di Genovese, sarebbero i pilastri della Superba anche al giorno d'oggi. Pe San Zorzo!

.....
 A proposito di zappa sui piedi. Qui sotto potete leggere una poesia di Giuliano Rossi (1605? - 1657) che Franco Bampi mi aveva fatto leggere qualche settimana fa chiacchierando della propensione autolesionista di molti Genovesi

Voi che dî

Voi che dî vengo a viegno e hoggi a ancheu,
 ch'hoggi ve viegne un cancaro [cancro] in tro cheu!
 Aspeterei da peu
 che ve deggian [debbano] stimâ ri forestiê
 se voi ve dae dra sappa in sciu ri piê?
 Provae in nomme di Diê
 a beive in tri Bezagni e in tre Ponseivere
 e lasciae un poco andâ l'Arno e ro Teivere!

Sia chiaro che non intendo insegnare niente a nessuno ma proviamo un po' a partire dalla considerazione che tutto ciò che è Genovese è buono salvo prova contraria mentre tutto ciò che è forestiero è da verificare se sia buono. O belin! Se ci abituiamo a questo atteggiamento forse la pianteremo *de dase dra sappa in sciu ri piê!*

Pierluigi Patri



CENA SOCIALE A.R.Ge. - M.I.L.

giovedì 25 Ottobre 2007 alle ore 20,15 a "Le terrazze del Ducale"

**Il contributo di partecipazione è 32,00 Euro per persona.
 Si prega di prenotare telefonando in Sede durante la mattina**



Ricordiamo a tutti i Soci di rinnovare le quote di adesione:

Socio BENEMERITO **quota annuale** € 150,00
Socio ORDINARIO **quota annuale** € 20,00
C/C postale 231 331 68 intestato A. R. Ge.

oppure su
C/C bancario n° 10201 intestato A. R. Ge.
 presso **Credito Italiano, Sede Centrale, via Dante 1**
Genova

Specificare le "causali" dei versamenti. La tessera verrà inviata per posta.

Norme per i collaboratori : chiunque può partecipare inviando testi manoscritti o dattiloscritti ; la pubblicazione avverrà, compatibilmente con lo spazio a disposizione, in uno o più numeri del bollettino. Gli Autori degli articoli sono gli unici responsabili delle opinioni espresse, pertanto la pubblicazione non implica che i Responsabili dell'Associazione ne condividano i contenuti.

<p>Organo dell'ARGe Associazione Repubblica di Genova</p> <p>Direttore Responsabile Michelangelo Trombetta</p> <p>Direzione e Redazione Salita Inf. S. Anna 19a 16125 Genova tel/fax 010-2514569 Impaginato e stampato in proprio La collaborazione è gratuita</p>
